

Una giunta inetta: intervista a Goffredo Bettini

# «Così sfidiamo chi sta riportando Roma indietro»

**Il segretario della federazione del Pci parla della iniziativa programmatica lanciata contro il pentapartito «Le condizioni di vita dei romani sono peggiorate»**



L'aggettivo più tenue che Goffredo Bettini sa scegliere per definire la politica del pentapartito è «scandaloso». Da due mesi alla guida del Pci romano, il segretario della federazione dà un giudizio drasticamente negativo sull'amministrazione cittadina. Che rimproverate dunque alla giunta capitolina? «Ad un anno di distanza dalle elezioni e a nove mesi dalla costituzione del pentapartito sono i fatti a dimostrare il fallimento della Dc come forza di governo della città e del pentapartito come coalizione».

«L'aggettivo più tenue che Goffredo Bettini sa scegliere per definire la politica del pentapartito è «scandaloso». Da due mesi alla guida del Pci romano, il segretario della federazione dà un giudizio drasticamente negativo sull'amministrazione cittadina. Che rimproverate dunque alla giunta capitolina? «Ad un anno di distanza dalle elezioni e a nove mesi dalla costituzione del pentapartito sono i fatti a dimostrare il fallimento della Dc come forza di governo della città e del pentapartito come coalizione».

«L'aggettivo più tenue che Goffredo Bettini sa scegliere per definire la politica del pentapartito è «scandaloso». Da due mesi alla guida del Pci romano, il segretario della federazione dà un giudizio drasticamente negativo sull'amministrazione cittadina. Che rimproverate dunque alla giunta capitolina? «Ad un anno di distanza dalle elezioni e a nove mesi dalla costituzione del pentapartito sono i fatti a dimostrare il fallimento della Dc come forza di governo della città e del pentapartito come coalizione».

## Le scadenze della campagna dei comunisti

La campagna programmatica del Pci contro la giunta pentapartito inizia ufficialmente lunedì all'Esquilino. Alle ore 17.30 presso la sezione comunista (via Principe Amedeo, 78) si svolgerà un'assemblea aperta con gli eletti nelle istituzioni. Interverranno Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Franco Priso, Giorgio Fregosi, Mario Quattrucci. Mercoledì 21 l'intero gruppo comunista parlerà ad una serie articolata di iniziative davanti alle abbazie, nei mercati, nei quartieri. Per martedì 27 invece è programmata una conferenza sui temi del degrado: in questa occasione verranno presentate le proposte del Pci per il recupero e il risanamento nei quartieri degradati di Roma. Giovedì 28 i comunisti di S. Lorenzo illustreranno in un convegno la piattaforma per il recupero dell'intera zona.

La campagna programmatica del Pci contro la giunta pentapartito inizia ufficialmente lunedì all'Esquilino. Alle ore 17.30 presso la sezione comunista (via Principe Amedeo, 78) si svolgerà un'assemblea aperta con gli eletti nelle istituzioni. Interverranno Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Franco Priso, Giorgio Fregosi, Mario Quattrucci. Mercoledì 21 l'intero gruppo comunista parlerà ad una serie articolata di iniziative davanti alle abbazie, nei mercati, nei quartieri. Per martedì 27 invece è programmata una conferenza sui temi del degrado: in questa occasione verranno presentate le proposte del Pci per il recupero e il risanamento nei quartieri degradati di Roma. Giovedì 28 i comunisti di S. Lorenzo illustreranno in un convegno la piattaforma per il recupero dell'intera zona.

Conferenza Psi: ancora critiche al Campidoglio, ma molto attenuate

## «Una verifica non scontata» I socialisti smorzano i toni

«La verifica ormai è aperta, e deve essere una cosa seria il cui esito non può essere dato per scontato». È questa, anticipata nella tarda serata di ieri da Giulio Santarelli e Paris Dell'Unto, la «frase chiave» sulla quale le «correnti» del Psi romano sembrano aver trovato la coesione interna necessaria per affrontare la Dc «incondizionata» e «paralizzante» del sindaco Signorello. Accuse dure, quindi, anche nella seconda giornata della conferenza di organizzazione del Psi socialista in corso all'hotel Ergife, ma appare sempre più evidente che l'obiettivo del Psi è il consolidamento ed il rafforzamento delle giunte di pentapartito. Quel «esito non scontato», su cui lo stesso segretario Rodolfo De Benedetti nella relazione introduttiva di giovedì, «è legato alla volontà della Dc di giungere a conclusioni affidabili ed a quella di Signorello di fare effettivamente il sindaco — ha detto lo stesso Santarelli». Più prudenza nei toni, quindi, mentre la conferenza ha visto scendere in campo gli amministratori socialisti, in molti casi a rincaricare — con gli esempi concreti — la dose di critiche all'alleato di maggioranza. Ad iniziare dall'assessore al piano regolatore Antonio Pala: «Mi chiedo se Signorello e l'intera Dc invece di impegnarsi per Roma Capitale non stiano lavorando per

trasferire la capitale a Milano», ha detto esprimendo tutto il malcontento per un «ennesimo ritardo»: la Dc ha avanzato la richiesta di rinviare ancora la conferenza urbanistica, già in programma per lo scorso dicembre ed attualmente prevista entro la fine di giugno. «Il Psi non intende abitare alle scelte compiute nell'ultimo decennio — ha concluso Pala — occorre una verifica e subito». La stessa conclusione si è presentata al bilancio Salvatore Malerba, accompagnata — però — dalla «preoccupazione di partecipare ad una amministrazione che, lungi dal fornire adeguate risposte alla comunità, si presenta quasi come un corpo separato dalla città». Ben più duri, infine, gli interventi dell'assessore provinciale GianRoberto Lovari del centro-sinistra di cambiamenti concreti nella Dc e preferibile uscire dalle giunte e del capogruppo in Campidoglio Raffaele Rotiroli: «pur riconoscendo valida la formula del pentapartito — ha detto — è necessario che a Roma si scinda quanto prima la responsabilità socialista. Se dalla Dc non giungeranno risposte inequivocabili di cambiamento appare indigerabile il ritiro della delegazione socialista ed un appoggio esterno all'amministrazione».

L'assurda vicenda di Silvia Romanelli, 23 anni, da due giorni rinchiusa a Rebibbia

# Scacciata, finisce in carcere È paraplegica, nessuno la vuole aiutare

Giovedì sera, disperata, aveva dato fuoco alla stanza dove l'avevano ricoverata al San Giovanni - La madre la rifiuta da quando è finita in carrozzella, gli ospedali l'hanno assistita solo per favore, i Cim l'hanno dimessa perché «sana di mente» - Nessuna assistenza

La madre non l'ha voluta. In ospedale non ne hanno voluto più sapere. Nessuno ha voluto aiutarla. E così Silvia Romanelli, una bella ragazza di 23 anni, paraplegica dal 1980, quando una brutta caduta la costrinse sulla sedia a rotelle, è finita a Rebibbia. Sembra la storia di un romanzo dell'800 e invece è avvenuto davvero. Da giovedì sera Silvia Romanelli è nell'infermeria del carcere di Rebibbia, guardata a vista da due vigilatrici, perché in un momento di disperazione ha cercato di dare fuoco alla stanza dell'ospedale dove l'avevano ricoverata non per curarla, ma solo perché non aveva un posto dove andare.



## «E in Campidoglio per i servizi sociali solo gli spiccioli»

**Il convegno sulle «povertà» suscita ancora polemiche La Cgil accusa: «Gli operatori sono stati emarginati» Tocci: «Le intenzioni smentite dai fatti»**

Convegno e contro-convegno, l'uno a ridosso dell'altro, a pochi metri di distanza, nei locali dell'hotel Ergife. Un tema scottante: «Un impegno per lo sviluppo dei servizi sociali nelle aree metropolitane: confronti e collegamenti tra Roma e Milano», recita il titolo della «due giorni» varata dalle amministrazioni capitolina e meneghina. Una fugace apparizione del sindaco di Roma, Nicola Signorello, dà il via alla lettura delle relazioni. Sul podio si avvicendano Giovanni Sarpelloni, professore di sociologia a Venezia, e Claudio Calvaruso, presidente del romano Labos (Laboratorio per le politiche sociali), mentre si riuniscono le commissioni di lavoro.

Questa mattina la sentenza per la banda che ha terrorizzato i quartieri bene della capitale

## Notte d'attesa per «Arancia meccanica»

Prima del verdetto gli ultimi exploit di Panetta - Ha revocato il suo legale accusandolo di avergli sottratto una lettera - In un memoriale propone di fare il consulente per la polizia - I suoi ex compagni?: «Una manica di scemi, disadattati, emarginati»

È stata quasi una beffa per tutti i cronisti spediti dai giornali a riferire il verdetto. E invece solo stamattina sarà «resa giustizia» alle vittime dell'«Arancia meccanica», agli attori, gli arbitri di calcio, i registi e le soubrette che gli uomini di Agostino Panetta hanno rapinato tra il '79 e l'83. Nella mattinata di ieri infatti il tribunale presieduto dal dottor Calabrese aveva annunciato l'uscita della sentenza, per la tarda serata convocando avvocati e — di conseguenza — giornalisti prima alle 20, poi alle 22.30. Puntuali c'erano tutti, con taccuini e macchine fotografiche. Ma il nuovo appuntamento con la sentenza è stato infine annunciato per stamattina alle 10.

«Ma che è questa Arancia meccanica? Non è altro che una manica di scemi, di disadattati, emarginati o autoemarginati, incapaci di trovare una loro identità sociale e il cosiddetto capo era ed è il più contraddittorio tra loro. Non è la requisitoria del pubblico ministero, né l'arringa di qualche avvocato. È un passo di una vecchia lettera che Agostino Panetta, «cosiddetto capo» di Arancia meccanica, aveva scritto al tenente dei carabinieri che lo arrestò dopo anni di rapine e stupri impunite, per protestare contro gli articoli dei giornali, e contro la campagna pubblicitaria che incurciana il nostro caso».

Citiamo questa missiva perché è curioso della chiave di volta dell'ultimo gesto a sorpresa di Panetta, principale protagonista del processo contro 59 giovanotti, quasi tutti sotto i trentenni. Incapace di attirare simpatie, odiato e disprezzato dai suoi ex compagni, dai legali, dal pubblico del processo e maltrattato infine dalla pubblica accusa, Panetta per questa lettera «smarrita», ha tagliato i ponti anche con il suo avvocato, Leonetta Leone, una bella signora di grande esperienza che per tre anni ha difeso l'indifendibile, e che è stata revocata improvvisamente alla vigilia della sentenza. Dopo averla accusata di aver smarrito la lettera, che invece ha poi ritrovato, Panetta scrive al presidente della Corte: «Tra me e l'avvocato manca sintonia e non c'è completa fiducia». «Quando si ha a che fare con la vita degli altri (Sic!) non ci si può permettere certe leggerezze...».

«Lui e i giornalisti» Chissà se queste righe hanno influenzato il presidente calabrese ed i giudici a latere. Certo ha ragione Panetta quando dice che i giornalisti hanno scritto per mesi e mesi senza conoscere le storie personali degli imputati. Ma le rapine ci furono, gli stupri anche. Gente tranquilla fu assalita in strada,

o in casa, qualcuno ha conosciuto il piombo delle loro pistole, altri lo choc delle violenze. Quello che non scrive Panetta è la sproporzione tra il numero dei veri violenti della sua banda — quattro, cinque, non di più — e la gran massa di anonimi ladroncini e ricattatori di borgata che per l'esiguità dei loro reati avrebbero scontato al massimo qualche mese di prigione. Dentro la buccia dell'«Arancia», il ragazzo che rivendeva pezzi di stereo, quello che rubava liquori e scassinava auto, «è trovato schiacciato da accuse che spesso non lo riguardavano, almeno come componente effettivo della temuta banda di rapinatori. A chi tra Comuna e cooperative di assistenza. Mori ha fatto sapere che manca la copertura finanziaria per il servizio di assistenza domiciliare agli handicappati. «E a maggio — aggiunge Pollmann — ancora non c'è il contratto '86 per l'assistenza agli anziani. Si vive in regime di proroga, ma in queste condizioni sarà difficile garantirne la continuità fino al termine dell'anno».

Giuliano Capecefatò

### Imputato e avvocato

«Ma che è questa Arancia meccanica? Non è altro che una manica di scemi, di disadattati, emarginati o autoemarginati, incapaci di trovare una loro identità sociale e il cosiddetto capo era ed è il più contraddittorio tra loro. Non è la requisitoria del pubblico ministero, né l'arringa di qualche avvocato. È un passo di una vecchia lettera che Agostino Panetta, «cosiddetto capo» di Arancia meccanica, aveva scritto al tenente dei carabinieri che lo arrestò dopo anni di rapine e stupri impunite, per protestare contro gli articoli dei giornali, e contro la campagna pubblicitaria che incurciana il nostro caso».

### Saremo tutti condannati

È stato l'ultimo atto di un comportamento processuale sfrontato e aggressivo, atipico per un «pentito» che si dichiara redento e pronto a reinserirsi nella società. Unico difensore di sé stesso fino alla fine (ha accusato il suo legale di avergli sottratto addirittura gli atti processuali che gli avrebbero permesso un esame più accurato) è stato il più pessimista tra i profeti della vigilia. Per sé e per gli altri, nella già citata lettera del maggio '84 al tenente dei carabinieri, prevedeva il massimo della pena. Ecco la prefazione: «Non saranno certo le reazioni ad emettere la sentenza che ci riguarda — scriveva — perché a nessuno viene in mente che con tale pubblicità il processo è già stato fatto. Siamo stati tutti condannati al massimo della pena e nessuna attenuante. Potere dei mass media...».

### Lui e i giornalisti

Chissà se queste righe hanno influenzato il presidente calabrese ed i giudici a latere. Certo ha ragione Panetta quando dice che i giornalisti hanno scritto per mesi e mesi senza conoscere le storie personali degli imputati. Ma le rapine ci furono, gli stupri anche. Gente tranquilla fu assalita in strada,

### «Una manica di scemi, disadattati, emarginati»

Chissà se queste righe hanno influenzato il presidente calabrese ed i giudici a latere. Certo ha ragione Panetta quando dice che i giornalisti hanno scritto per mesi e mesi senza conoscere le storie personali degli imputati. Ma le rapine ci furono, gli stupri anche. Gente tranquilla fu assalita in strada,

### «Una manica di scemi, disadattati, emarginati»

Chissà se queste righe hanno influenzato il presidente calabrese ed i giudici a latere. Certo ha ragione Panetta quando dice che i giornalisti hanno scritto per mesi e mesi senza conoscere le storie personali degli imputati. Ma le rapine ci furono, gli stupri anche. Gente tranquilla fu assalita in strada,

### «Una manica di scemi, disadattati, emarginati»

Chissà se queste righe hanno influenzato il presidente calabrese ed i giudici a latere. Certo ha ragione Panetta quando dice che i giornalisti hanno scritto per mesi e mesi senza conoscere le storie personali degli imputati. Ma le rapine ci furono, gli stupri anche. Gente tranquilla fu assalita in strada,